



mento del sistema sono state progressivamente ridotte, così come si è ridotto il servizio offerto dalle scuole. È stata seguita una linea che ha proceduto in direzione contraria a quella decisa altrove.

Alle difficoltà del compito educativo non si è risposto aumentando l'impegno del sistema, ma limitando l'offerta di istruzione e lasciando che l'onere dell'adattamento al compito di apprendimento ricadesse in misura sempre maggiore sugli allievi e sulle loro famiglie. Tutto ciò è avvenuto in un contesto in cui i dati comparativi sono stati usati in modo strumentale per giustificare le contraddizioni della politica scolastica. La diminuzione delle ore settimanali di lezione avrebbe dovuto allineare le condizioni di funzionamento delle nostre scuole con quelle degli altri paesi industrializzati. Tabelle alla mano, è stato affermato che gli orari settimanali erano, per gli allievi delle scuole italiane, più pesanti di quelli degli altri Paesi Ocse (è come dire degli altri Paesi industrializzati).

Quel che non è stato detto, e che le comparazioni non mostrano se le variabili prese in considerazione in un tempo B sono le medesime che erano state considerate in un tempo A significativamente precedente, è che l'orario delle lezioni ormai costituisce solo una parte dell'offerta educativa della scuola. La diminuzione degli orari delle lezioni nelle scuole italiane ha ulteriormente aggravato lo svantaggio che da tempo si andava registrando per il fatto che nel nostro sistema scolastico l'orario delle lezioni coincide sostanzialmente con l'orario di funzionamento delle scuole. Altrove, l'offerta educativa comprende, in aggiunta alle lezioni, opportunità di applicare gli apprendimenti, di sviluppare interazioni fra pari, di manifestare interessi, di approfondire operativamente la conoscenza della natura, di dedicarsi alla musica e alle arti. Le scuole sono sempre di più la sede in cui l'educazione formale (quella che propone un apprendimento organizzato) incontra quella informale, implicita nelle condizioni della vita quotidiana.

Tra il sistema scolastico italiano e quello degli altri Paesi industrializzati esiste ormai una differenza che rende poco significative le comparazioni. Che senso ha confrontare profili di allievi che fruiscono di quattro o cinque ore di scuola con quelli di chi è impegnato per un tempo anche doppio in attività che hanno implicazioni positive sull'apprendimento? Una priorità nel definire una nuova politica per lo sviluppo della scuola non può che essere di riprendere un cammino virtuoso di avvicinamento ai sistemi educativi del resto d'Europa. ♦

Intervista a Romano Galossi (Legacoop)

«Ma quali opere pubbliche. Pensavano al loro piano casa»

Nelle infrastrutture gli investimenti sono scesi del 34% dal 2009 a oggi: il livello più basso degli ultimi 20 anni. È mancata la programmazione

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

L'Italia di vent'anni fa e quella di oggi? «Quasi uguale, non è cambiato molto». Sulle infrastrutture i passi avanti sono stati sostanzialmente nulli. Parola di Romano Galossi, consulente della Legacoop per costruzioni e infrastrutture. «Rispetto ai bisogni del paese, si è rimasti davvero indietro - spiega - Moltissime imprese hanno chiuso,

Propaganda

Berlusconi ha fatto solo annunci in Tv. È un grande venditore ma non riesce a creare dei prodotti buoni

molti lavoratori hanno perso il lavoro». Un bilancio tutto in «rosso». Eppure Berlusconi è partito proprio da lì: dalle bandierine sui cantieri aperti.

«Sì, sì, molti annunci in Tv. Nella realtà i numeri fanno tremare i polsi. Negli ultimi tre anni i nuovi investimenti sono diminuiti del 34%, e si sono attestati al livello più basso degli ultimi 20 anni. Nei prossimi tre anni, dal 2012 al 2014, è previsto un taglio di 18 miliardi».

È per questo che i costruttori dell'Ance hanno fischiato Matteoli nella loro assemblea?

«Ah, lì c'era una storia dietro. Il ministro aveva aperto un tavolo al ministero. In tre anni non si è realizzato nulla. Nel 2009 sono state proposte alcune delibere Cipe, che poi non sono mai diventate vere. Eppure quelle opere avrebbero potuto dare una

mano alla ripresa: questo è un settore che ha effetti immediati sulla crescita. L'unica cosa che hanno fatto è stata la riproposizione del piano casa, che ha aperto le porte alla speculazione. Ma nella realtà non ha funzionato, perché in questo settore non basta dire: puoi allargare la casa di una stanza. C'è bisogno di un progetto, di programmazione, di una visione. Di questo non si è visto nulla».

Tremonti ha presentato un piano Sud in Europa. Non basta'

«Quello è un altro fallimento: l'Italia rischia di perdere 30 miliardi se non li spende entro la fine dell'anno. Non siamo stati capaci di progettare le opere e finanziarle, e l'Europa ci chiede indietro i finanziamenti».

Ma in quel caso la responsabilità è delle Regioni, così almeno diceva l'ex ministro.

«Il problema sta nel rapporto tra Stato e Regioni: se salta quello, diminuisce anche la capacità delle amministrazioni di progettare».

Ma non sembra un po' strano che un premier come Berlusconi non fosse interessato a questo business? Ha cominciato proprio da lì.

«Il fatto è che non era interessato ai problemi reali del Paese. Berlusconi è un buon venditore, può fare promesse, ma poi bisogna anche avere prodotti buoni. Ecco, lui non li aveva».

Anche nell'altro governo era così?

«Con Lunardi si facevano riunioni giornaliere al ministero: non si è cavato un ragno dal buco. Il declino era segnato: le imprese hanno chiuso o sono finite nelle mani della criminalità. Questo è il rischio più grande quando si innesca una crisi in questo settore. Oltre al fatto, naturalmente, che migliaia di persone perdono lavoro».

Eppure Lunardi di infrastrutture se ne

intendeva...

«Sì, tant'è che ha assegnato alle sue aziende tutte le progettazioni delle opere. Che sono rimaste progettazioni».

Tremonti diceva che l'autostrada del sole si è fatta con i fondi privati, come mai non si è riusciti a favorire investimenti?

«Non si è fatto, perché per favorire gli investimenti privati c'è bisogno di incentivi. Gli investimenti non si attirano con gli slogan. Ma soprattutto i privati sono scappati di fronte a quello che si è fatto: il Parlamento ha legiferato in questa materia quasi ogni mese, rendendola più complessa e meno trasparente. Questo ha tenuto lontano gli investimenti. Difatti secondo me a questo punto bisognerà affrontare due punti: le concessioni e l'aggregazione di fondi. Da una parte servono norme rigide e precise, per garantire trasparenza, dall'altro dei veri piani finanziari per favorire l'accesso al credito. Ci sono progetti in proposito, come la creazione di fondi dedicati costituiti da banche e imprese, che avrebbero finanziato le opere e poi le avrebbero gestite. Ma tutto

Realizzazioni

Con Lunardi si faceva una riunione al giorno. Ma tutto è rimasto sulla carta. La progettazione è andata alle sue aziende

questo è rimasto nei cassetti. Immobilismo totale. Quello che vorrei aggiungere, e che in pochi purtroppo dicono, è che i maggiori investimenti in questi venti anni li hanno fatti i governi di centrosinistra».

Resta comunque incomprensibile un immobilismo così totale. Berlusconi si vanta di aver costruito intere città come imprenditore. Il limite è stato pensare solo all'edilizia residenziale?

«Per fare infrastrutture c'è bisogno di programmazione, di progetti di sistema. Non basta dire: costruite case. Bisogna saper governare un processo, pilotare una macchina. È questo che è mancato».

E tutti i cantieri che hanno inaugurato?

«Cosa si è fatto? Per esempio il passante di Mestre, che era finanziato da 15 anni. Oppure c'è stato l'avvio della Civitavecchia-Livorno, anche quella con risorse allocate anni e anni prima. Veramente poca cosa. Rispetto al fabbisogno reale del paese è nulla». ♦